

# 20 dicembre 2009

## DOMENICA IV DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Michea 5, 1-4)

*Così dice il Signore: <sup>1</sup>E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. <sup>2</sup>Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. <sup>3</sup>Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra <sup>4</sup>e tale sarà la pace.*

Michea, contemporaneo di Isaia, vive in un periodo drammatico per il regno di Giuda, minacciato dalla potenza assira e governato dai discendenti di Davide, dediti più alla cura dei propri interessi che a quelli della gente. È in questa situazione che si colloca il presente oracolo di rinascita. Per il profeta bisogna ripartire da capo. Sarà Dio a far rinascere il suo popolo attraverso l'opera di un re giusto, ma ripartirà non da Gerusalemme, bensì dalla piccola Betlemme (v. 1), patria di origine di Davide. Bisogna recuperare l'umiltà delle origini, dei «giorni più remoti», quando Davide fu scelto come l'ultimo dopo sette fratelli che - agli occhi degli uomini - sembravano più adatti di lui; non ci sarà rinascita, se non si ripartirà dal basso, dagli ultimi.

Per il momento però è necessario un tempo di purificazione (v. 2), un tempo in cui Israele sarà sottomesso ad altre potenze e che terminerà alla nascita del nuovo re. Il profeta non ne pronuncia il nome, ma ne elenca invece le caratteristiche essenziali (v. 8): governerà con fermezza e insieme con la cura con cui un pastore segue il proprio gregge; soprattutto, egli agirà nel nome del «Signore suo Dio». Il 'nome' (JHWH) non può non richiamare il racconto della rivelazione sul Sinai a Mosè; il re dunque ritroverà lo spirito dell'alleanza di Dio con il suo popolo. Così il popolo ritroverà la pace (v. 4).

Questa profezia è stata conservata in Israele come una parola mai realizzata da nessuno dei re succedutisi sul trono di Gerusalemme. Nel Nuovo Testamento Matteo la vede invece realizzata in Gesù, nato a Betlemme (cfr. Mt 2,6), vero pastore che si preoccupa del suo gregge disperso e sfinito (cfr. Mt 9,36).

#### Seconda lettura (Ebrei 10, 5-10)

*Fratelli, <sup>5</sup>entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. <sup>6</sup>Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. <sup>7</sup>Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà». <sup>8</sup>Dopo aver detto prima: «Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose tutte che vengono offerte secondo la legge, <sup>9</sup>soggiunge: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. <sup>10</sup>Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.*

Ecco uno dei passi più intensi della lettera agli Ebrei, in cui Gesù è presentato come colui che viene a compiere in tutto la volontà di Dio, come quel re-messia che si attiene completamente al volere di Dio.

L'autore della lettera propone qui una meditazione sul mistero dell'incarnazione. Gesù viene, assume un corpo umano, per poter santificare tutta la vita degli uomini in vista della santificazione: «È per quella volontà che siamo stati santificati» (v. 10).

Per santificare noi, Cristo non ha offerto a Dio un sacrificio rituale, ma ha voluto che il suo corpo, la sua condizione umana, fosse il luogo in cui si realizzasse la piena e perfetta obbedienza a Dio: «Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato...; allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (vv. 5-7). Questo il senso profondo dell'incarnazione: Cristo ha scelto per sé la condizione umana al fine di metterla totalmente al servizio della volontà di Dio: il suo cuore è stato interamente rivolto a Dio, la sua volontà, il suo corpo, le sue azioni perfettamente armonizzate al compimento della volontà del Padre. In questa sua obbedienza anche l'uomo è stato reso capace di obbedienza.

### **Vangelo (Luca 1, 39-48)**

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? <sup>44</sup>Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

<sup>46</sup>Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore <sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, <sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva».

Uno dei temi principali della pagina lucana della visitazione è la gioia, quella dell'incontro fra le due madri e quella del Battista, nel sentire la voce della «madre del Signore» che porta il Figlio. Nella gioia del Battista si scorge un'allusione alla gioia di Davide che danza per l'arrivo dell'arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio (cfr. 2 Sam 6). Il Battista gioisce - anzi «danza» (v. 41) - perché Maria, come arca santa, porta nel suo grembo il Signore.

Nel Battista che gioisce per la presenza di Maria e di Gesù è rappresentato l'Antico Testamento che attende e accoglie il Nuovo che si manifesta. Elisabetta, da parte sua, è la donna anziana e sterile che vede i prodigi di Dio, il quale raccoglie le sofferenze e i desideri dell'umanità. In questa scena è, dunque, dipinta l'umanità intera che attende Cristo e ne saluta l'arrivo perché, incontrandolo, comprende che era lui colui che essa attendeva senza saperlo. Il Figlio di Dio che si fa carne è la fonte della gioia perché dice la verità cui ogni uomo è chiamato: essere figlio come lui.

Quanto a Maria, essa riceve da Elisabetta il saluto che la proclama «benedetta» (v. 42) e l'elogio che la dichiara «beata» (v. 45) per aver creduto alla promessa di Dio. Mentre dona all'umanità il figlio di Dio, Maria insegna anche a rispondere con fede all'offerta divina. Fede e umiltà: «Ha guardato alla bassezza della sua serva» (v. 48). In Maria si attua il programma di Dio (enunciato da Michea) che riparte dagli ultimi.

## **MEDITATIO**

La beatitudine della fede: l'elogio fatto da Elisabetta a Maria ci provoca a riflettere, in questo tempo di attesa, anche sulla nostra fede. La fede di Maria si caratterizza essenzialmente per il fatto di essere adesione alla promessa di Dio. Ella è pienamente certa

che Dio vuole e sa tener fede alla parola data. Il mistero di Dio le appare ancora nascosto in quel bambino che, come tutti i bambini, è celato nel suo grembo di madre. Avendo tuttavia ella creduto, ha già incominciato a constatare quanto Dio tenga alla realizzazione della sua promessa. Questo è vero pure per noi: se non crediamo, non sperimenteremo mai come il dono di Dio, misteriosamente, possa prendere forma anche in noi.

La fede di Maria si manifesta inoltre nell'andare da Elisabetta: un viaggio motivato dalla premura verso la cugina bisognosa di aiuto - come si dice comunemente e giustamente -, ma anche un viaggio per andare a contemplare *quel che Dio sta facendo negli altri*. Anche la nostra fede ha molto da apprendere da tale atteggiamento, perché dobbiamo imparare a renderci conto di ciò che Dio opera nella storia di altri. Maria ed Elisabetta hanno proprio questo in comune da proporci oggi: sanno scambievolmente parlarsi di ciò che Dio sta operando. Nessuna delle due parla di sé, ma dell'altra o, comunque, di ciò che Dio ha fatto, fino al vertice del *Magnificat*.

La fede di Maria ci esorta a inserire nel clima proprio dei 'poveri del Signore', cioè delle persone umili e semplici che confidano in Dio e sanno riconoscere ciò che egli compie. È un clima generale di disponibilità al piano di Dio che ci invita a riprendere anche le parole del salmo (39,8) che l'autore della lettera agli Ebrei mette in bocca a Gesù: «*Ecco, io vengo per fare la tua volontà*» (Eb 10,7).

## ORATIO

Mi sei venuto incontro, Signore Gesù, e mi hai dato la grazia di conoscerti. Portato dalla Chiesa, come da Maria tua madre, mi hai visitato e hai fatto sbocciare in me la fede. Grazie, Signore.

*Come il Battista* concedimi che io possa gioire perché tu vieni ancora a me, perché continua la grazia della visitazione e incessantemente si rinnova la sorpresa dell'incontro.

*Come Elisabetta* rinnova in me il dono dello Spirito affinché io sia pronto ad accogliere chiunque mi parla di te e, soprattutto, sia costante nel cercarti, là dove tu ti fai trovare, nella Chiesa. Visitata da te, Signore Gesù, anche la mia piccola storia diventi una storia dove il Padre continua a parlare.

*Come in Maria*, che ti ha portato nel grembo e ti ha generato, ti chiedo che tu prenda forma anche in me; generato come figlio di Dio a tua immagine, rendimi davvero sempre più quell'uomo nuovo che tu sei.

«*L'anima mia magnifica il Signore*»: mentre ci prepariamo a celebrare la tua nascita, dona anche a noi, che ci riconosciamo tutti nelle parole di Maria, di raccontare quanto il Padre opera ancora oggi per gli umili che lo temono.

## CONTEMPLATIO

Portando in grembo il Signore,  
la Vergine corse da Elisabetta,  
e subito il bambino di lei  
giò riconoscendo il saluto,  
e con sussulti di gioia  
acclamava la madre di Dio:

Gioisci, tu che sei germoglio di un ceppo pieno di vita.

Gioisci, tu che sei terra produttrice di un frutto immortale.

Gioisci, tu che coltivi il coltivatore amico degli uomini.  
Gioisci, tu che dai vita all'autore della vita.  
Gioisci, tu che sei campo in cui sboccia la gioia di tutte le grazie.  
Gioisci, tu che sei mensa che offri abbondanza di doni.  
Gioisci, perché fai fiorire un pascolo di felicità.  
Gioisci, perché prepari un porto sicuro alle anime.  
Gioisci, perché sei incenso gradito di preghiera.  
Gioisci, perché sei espiazione dell'intero universo.  
Gioisci, perché sei benevolenza di Dio verso i mortali.  
Gioisci, perché sei sicurezza dei mortali di fronte a Dio.  
Gioisci, vergine sposa.  
(Inno *Akathistos*, strofa quinta)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Se la vita spirituale è una vita in cui noi aspettiamo, in che modo possiamo attendere? Aspettare è prima di tutto aspettare insieme.

Uno dei passi più belli della Scrittura è quello che narra la visita di Maria ad Elisabetta. Cosa accadde quando Maria ricevette le parole della promessa? Andò da Elisabetta. Qualcosa stava accadendo ad Elisabetta così come a Maria. Ma come potevano viverlo fino alla fine? Trovo l'incontro di queste due donne molto toccante, perché Elisabetta e Maria si incontrarono e favorirono l'una l'attesa dell'altra. La visita di Maria rese Elisabetta consapevole di ciò che stava aspettando. Il bambino sussultò di gioia in lei. Maria confermò l'attesa di Elisabetta. E allora Elisabetta disse a Maria: «Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore». E Maria rispose: «L'anima mia magnifica il Signore». Ella trabocca esultante di gioia. Queste due donne si sono create reciprocamente lo spazio per aspettare. Hanno confermato l'una per l'altra che stava accadendo qualcosa che valeva la pena attendere.

Qui vediamo un modello per la comunità cristiana. È in una comunità di sostegno, celebrazione e proclamazione che noi possiamo far crescere ciò che è già iniziato in noi. La visita di Maria ad Elisabetta è nella Bibbia una delle espressioni più belle di ciò che significa formare comunità, essere insieme, riuniti attorno a una promessa, proclamando ciò che sta accadendo tra noi.

(H.J.M. NOUWEN, *Il sentiero dell'attesa*, Brescia 1997<sup>2</sup>, 15-16)

# 21 dicembre 2009

## LUNEDÌ DELLA FERIA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Cantico dei cantici 2, 8-14)

<sup>8</sup>Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. <sup>9</sup>Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate.

<sup>10</sup>Ora parla il mio diletto e mi dice: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! <sup>11</sup>Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; <sup>12</sup>i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. <sup>13</sup>Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! <sup>14</sup>O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro».

Il testo del Cantico dei Cantici, poema lirico attribuito ad autore ignoto, scritto nel VI-V secolo a.C. con materiale antico, che potrebbe risalire fino a Salomone (X secolo), esalta con delicatezza l'amore umano tra lo sposo e la sposa. Tale amore, descritto in forma così ardita ed ispirata da essere considerato come un grande dono di Dio, descrive il ritorno dello sposo nella casa, dopo il lungo invernare alla ricerca di pascoli per il suo gregge. La gioia della sposa per la venuta del suo amato, unita a tenero affetto, è così intensa che le parole utilizzate, dense di afflato poetico, e le immagini primaverili, anche le più esaltanti, sembrano insufficienti a descriverne l'interiore emozione della persona amata.

Nella tradizione della Chiesa l'immagine 'sposo/sposa' è stata sempre intesa come simbolo del rapporto nuziale tra Dio e il popolo (cfr. *Os* 1-3; *Is* 62,4-5; *Ger* 3,1-39) e tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Mc* 2,19-20; *Ef* 5,25-26; *2 Cor* 11,2; *Ap* 21,9). Dio, infatti, è lo sposo del poema e Israele la sposa. E poiché l'amore di Dio per il suo popolo eletto si prolunga nell'amore di Cristo per la sua Chiesa, lo sposo è Cristo e la sposa è la Chiesa.

La liturgia utilizza tale simbologia nuziale anche tra Cristo e Maria e tra Cristo e il credente: la Vergine è figura della Chiesa che va incontro con gioia al Cristo-sposo che viene, e così anche ogni membro della comunità cristiana, che vive nell'attesa di accogliere il Signore per lasciarlo parlare direttamente al suo cuore.

#### Vangelo (Luca 1, 39-45)

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? <sup>44</sup>Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

La visita di Maria alla cugina Elisabetta nel villaggio di Ain Karin sulle colline della Giudea è una pagina ricca di riferimenti biblici, di umanità e di spiritualità. Maria percorre lo stesso cammino fatto prima dall'arca, quando Davide la fece trasportare a Gerusalemme (cfr. 2 Sam 6,2-11), poi intrapreso da Gesù, quando con coraggio si diresse verso Gerusalemme per il compimento della sua missione (cfr. Lc 9,51). È sempre Dio che in momenti diversi della storia della salvezza va verso l'uomo per invitarlo alla salvezza.

Il racconto della visitazione è strettamente legato a quello dell'annunciazione, non solo per il clima veramente umano, intriso di gesti di servizio, ma perché diventa la verifica del 'segno' dato dall'angelo a Maria (cfr. Lc 1,36-37). Il sussulto del Battista nel grembo della madre rappresenta l'esultanza gioiosa di tutto Israele per la venuta del Salvatore (vv. 41.44). Le parole di benedizione, suggerite dallo Spirito, che Elisabetta rivolge a Maria sono la conferma della speciale compiacenza di Dio alla Vergine. La salvezza che ella porta nel segreto della propria maternità è il frutto della sua fede nella parola del Signore: «*Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore*» (v. 45; Lc 8,19-21). È sempre Maria che precede e con sollecitudine si dona a tutti e in tutto: la più grande si fa dono verso la più piccola, come Gesù verso il Battista.

## MEDITATIO

L'incontro delle due madri e quello del Messia con il suo Precursore sono l'espressione di un solo cantico di lode e di ringraziamento a Dio per la sua presenza salvifica in mezzo agli uomini. Ora tocca a noi, sull'esempio di Maria e della cugina Elisabetta, aprire il cuore all'azione gioiosa e feconda dello Spirito e rispondere al dono di Dio. Il natale è tempo di gioia perché Dio si è fatto uno di noi donandoci il suo Figlio e perché siamo diventati tutti fratelli e figli dello stesso Padre.

«Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e porta la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti. Esulti il santo perché si avvicina il premio; gioisca il peccatore perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano perché è chiamato alla vita» (san Leone Magno).

Maria è il modello nell'apertura di cuore all'azione dello Spirito. Ella con il dono della maternità divina non si è chiusa in un compiaciuto isolamento personale, ma, quale vera 'arca dell'alleanza' che racchiude in sé la sorgente della vita, si è messa con gioia in cammino per servire gli altri con una carità fatta umile servizio. «La sposa non genera opere d'arte nell'euforia e nella solitudine, ma figli di Adamo di cui deve fare dei figli di Dio con la sua carne e la sua anima» (M. Delbrel). L'annuncio di salvezza e di gioia, che Dio ci porta con la sua Parola in questo natale, non va forse trasformato in gesti di amore verso i fratelli, specie quelli che non hanno motivi per gioire?

## ORATIO

Signore, che ti sei fatto nostro fratello e fin dal grembo verginale di Maria hai comunicato con gioia la salvezza al tuo Precursore nell'incontro della visitazione

di Maria ad Elisabetta, fa' che anche noi, sull'esempio di tante persone aperte ad accogliere i tuoi doni, possiamo esultare di gioia nello Spirito ogni qualvolta accostiamo la tua Parola di vita.

Noi spesso non sappiamo ascoltare la tua voce e non sappiamo pregare, ma tu ci hai dato lo Spirito che silenziosamente prega in noi. Fa' che ci lasciamo coinvolgere dalla sua azione potente per fare in noi la verità e così, rinnovati nel cuore, sappiamo donare con gioia te ai nostri fratelli, specie ai più bisognosi. Concedici che la Parola che dona vita e che tu hai portato tra noi, possiamo viverla con fede e testimoniarla con un impegno concreto nel nostro lavoro quotidiano e nelle nostre famiglie e comunità, perché risplenda sempre questo lieto annunzio di salvezza per tutti, santi e peccatori.

Come Maria desideriamo vedere in Gesù, il nostro Salvatore, che ci rivela il vero volto del Padre e dell'uomo e meditare continuamente come la Vergine di Nazaret i grandi avvenimenti della storia della salvezza in modo nuovo e attuale. Signore, che ognuno di noi sia sempre aperto all'azione dello Spirito per portare al mondo la novità dell'amore.

## CONTEMPLATIO

O buon Gesù, la tua voce risuoni al mio udito, affinché il mio cuore e le profondità dell'anima mia imparino ad amarti, l'intimo del mio cuore ti abbracci. Tu che sei il mio solo ed unico vero bene, la dolce mia gioia. È veramente meravigliosa la gioia dello spirito, tanto più dolce quanto più pura, tanto più soave quanto più sincera, tanto più gioiosa quanto più ampia: c'è un palato del cuore a cui tu dai gusto, perché sei dolce; c'è un occhio del cuore con cui sei visto, perché sei buono; e c'è qui un luogo capace di te, che sei sommo.

Chi ti ama ti comprende; e ti comprende nella misura in cui ti ama; perché tu sei amore, perché tu sei carità. Ti prego, Signore, fa' discendere nella mia anima una particella della tua dolcezza, fammi pregustare quanto cerco, ciò che desidero, ciò cui anelo nel mio pellegrinaggio. Frattanto andrò alla tua ricerca, o Signore, e ti cercherò amandoti.

(ÆLREDO DI RIEVAULX, *Lo specchio della carità*, Siena 1985, 85-86).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (Lc 1,42).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Di solito noi vediamo nel mistero della visitazione soprattutto un'azione da imitare, come se Maria avesse fatto soltanto questa visita, e l'avesse fatta per darci un esempio, dimenticando che è proprio della natura della Vergine il fare delle visite: visitare gli uomini è addirittura diventato per lei una funzione. Maria viene a visitarci spesso, come se fossimo suoi amici, suoi parenti prossimi.

La visitazione è per sempre la festa di questo atteggiamento di totale dono di sé che è proprio di Maria da quando sa di essere la madre di Gesù. Sta ormai per cominciare

questa serie innumerevole di 'visitazioni' che non finirà più finché ci sarà un uomo sulla terra.

La sua glorificazione e la misteriosa estensione della maternità a tutti coloro che nasceranno dal suo figlio, daranno a Maria un numero infinito di parenti da visitare, semplicemente per portar loro aiuto, con questa presenza umile e discreta che la caratterizza.

Maria viene a visitarci portando Gesù nascosto in lei, per aiutarci nelle nostre necessità più urgenti, più quotidiane, più banali: necessità di lavoro, di doveri, di stato, di relazioni. Maria viene a visitarci: forse non ci abbiamo mai pensato. Ci visita spesso, tutti i giorni. È questo il senso più profondo, più vero, di questo mistero: il fatto delle visite innumerevoli, semplicissime, personalissime, tutte per noi, che Maria moltiplica nella nostra vita a ogni momento, a ogni difficoltà.

(R. VOILLAUME, *Sul cammino degli uomini. Lettere alle fraternità*, Brescia 1967).

# 22 dicembre 2009

## MARTEDÌ DELLA FERIA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Samuele 1, 24-28)

*In quei giorni, <sup>24</sup>Anna portò Samuele con sé recando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino e venne alla casa del Signore a Silo, e il fanciullo era con loro.*

*<sup>25</sup>Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli <sup>26</sup>e Anna disse: «Ti prego, mio Signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. <sup>27</sup>Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. <sup>28</sup>Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». E si prostrarono davanti al Signore.*

I doni più preziosi non vanno conquistati, ma attesi. Questo è il caso della madre del giovane Samuele, Anna, che si reca nel santuario dell'arca a Silo per ringraziare il Signore del dono della maternità che gli ha concesso dopo la sua insistente preghiera. Ella porta con sé alcuni doni in natura, ma soprattutto il dono del figlio Samuele, che ella offre a Dio con generosità: «Per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore» (v. 28). Anna, infatti, prima immola un giovenco al Signore, quale sacrificio di ringraziamento e di lode, e poi presenta il figlio Samuele al sacerdote Eli, al quale racconta la sua vicenda, rammentando la preghiera fatta anni prima alla sua presenza, e come Dio aveva esaudito la sua richiesta, concedendole la grazia tanto implorata della nascita del figlio. Dunque Anna è presso la casa di Dio per ricambiare il dono: «Perciò anch'io lo do in cambio al Signore» (v. 28).

Il racconto biblico è l'annuncio straordinario di ciò che Dio realizzerà in pienezza con Maria. Come per Isacco (cfr. *Gen* 18,9-14), Sansone (cfr. *Gdc* 13,2-25) e Giovanni Battista (cfr. *Lc* 1,5-25), la nascita di un figlio, per opera di Dio, da una donna sterile, fu segno di una vocazione particolare, così avvenne per Samuele, destinato a diventare il primo grande profeta di Israele (cfr. *At* 3,24) e la guida spirituale del popolo. Bisogna seguire la traiettoria disegnata da Dio nella storia della salvezza di ogni uomo. Bisogna rispettare i tempi di ognuno nella propria crescita, senza pretendere di comandare a Dio in vista della realizzazione delle nostre personali e umane prospettive.

#### Vangelo (Luca 1, 46-55)

*In quel tempo, <sup>46</sup>Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore <sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, <sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. <sup>49</sup>Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: <sup>50</sup>di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. <sup>51</sup>Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; <sup>52</sup>ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; <sup>53</sup>ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. <sup>54</sup>Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, <sup>55</sup>come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».*

Il *Magnificat*, cantico dei poveri, è una delle preghiere più belle scritte nel Nuovo Testamento, anche se ricco di reminiscenze anticotestamentarie (cfr. *1 Sam* 2,1-18; *Sal* 110,9; 102,17; 88,11; 106,9; *Is* 41,8-9). È significativo che questo testo sia stato messo sulle labbra di Maria, la creatura più degna della lode a Dio, che egli fa nascere al culmine dell'attesa del popolo eletto. Il cantico celebra in sintesi l'intera storia della salvezza che, dalle origini di Abramo fino al compimento in Maria, immagine della Chiesa di tutti i tempi, è sempre guidata da Dio con il suo amore misericordioso, specie verso i poveri e i piccoli.

Il brano si divide in tre parti: Maria rende gloria a Dio per le meraviglie che ha operato nella sua umile vita, rendendola collaboratrice della salvezza compiuta dal Cristo suo Figlio (vv. 46-49); esalta, inoltre, la misericordia di Dio per i criteri straordinari e impensabili con cui egli sconvolge le situazioni umane, espresse dai sei verbi («*Ha spiegato, disperso, rovesciato, ricolmato, rimandato, soccorso...*»), che riflettono l'agire forte e paterno di Dio verso gli ultimi e i bisognosi (vv. 50-53); ricorda, infine, l'adempimento amoroso e fedele delle promesse di Dio fatte ai Padri e mantenute nei confronti di Israele (vv. 54-55). Dio opera sempre nella storia degli uomini grandi cose, ma si serve solo di coloro che si fanno piccoli e intendono servirlo con fedeltà nel nascondimento e nel silenzio adorante del loro cuore.

## MEDITATIO

Il legame che unisce la lettura di Samuele con quella del *Magnificat* di Maria è significativo: due madri, Anna e Maria, sono nella gioia e nella lode riconoscente per il dono della vita che è in loro, segno della bontà di Dio, e si affidano con cuore semplice e puro al Signore, perché «*la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*» (v. 50). Siamo consci anche noi che la povertà e la semplicità di cuore sono le condizioni essenziali per piacere a Dio ed essere ricolmi della sua ricchezza? I frutti delle opere di Dio si raccolgono non nell'agitazione o nella forzatura violenta, ma solo con lo sviluppo silenzioso e lento. Dio agisce sempre nel segreto e non in modo appariscente: e non di meno il risultato è efficace e straordinario.

Non si può costringere un fiore a sbocciare con la forza; esso ha bisogno di germogliare lentamente e di crescere fino al massimo della sua maturità e del suo splendore. Così non si possono forzare i tempi dello Spirito. Dio sa condurre a maturazione il progetto di vita di ognuno, seguendo tempi e momenti che solo lui conosce. Come Maria siamo invitati, in questa prossimità del natale, a condividere questa delicatezza del Signore, affidando tutti i nostri progetti e la nostra stessa vita a colui che ci ha amati per primo e vuole il nostro unico bene, rendendo a lui la nostra lode, perché egli «*ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti... perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio*» (1 Cor 1,27-29).

## ORATIO

Signore della misericordia e della fedeltà, tu hai messo sulle labbra di due madri, Anna e Maria, la preghiera della lode e del ringraziamento e hai fatto germogliare nel loro cuore

la gioia, frutto della tua visita amorosa e paterna: concedi anche a noi, desiderosi di percorrere lo stesso cammino, di scoprire nella preghiera l'atteggiamento della lode riconoscente, per i molteplici benefici che tu ci elargisci senza nostro merito, e quello del ringraziamento gioioso per le meraviglie che tu continuamente ci fai pregustare nella Chiesa e a contatto con i nostri fratelli di fede.

Tu sei Padre di tutti e non vuoi che nessuno viva nella tristezza senza sperimentare il tuo amore: fa' che soprattutto i poveri nel corpo e nello spirito, gli ultimi e i peccatori sperimentino la tua presenza misericordiosa e sappiano confidare in te nei momenti difficili della loro vita senza scoraggiarsi e allontanarsi da te.

Ti chiediamo, inoltre, che ognuno di noi possa riscrivere nella sua vita il proprio Magnificat sul modello di quello scritto da Maria, perché possiamo scoprire nella preghiera che le ricchezze che tu ci hai affidato sono molto più numerose delle nostre povertà, e che i doni che hai posto nelle nostre mani e in quelle dei nostri fratelli sono un segno che tu sempre hai cura di noi con amore di Padre.

## CONTEMPLATIO

L'umiltà di cuore è la madre di tutte le virtù; in essa e da essa si generano e si diramano le altre virtù, come dalla radice sappiamo derivare la ricchezza dell'albero. E poiché è il più stabile e radicato fondamento sul quale si eleva l'intero edificio della perfetta vita spirituale, Dio volle esserne il maestro e il modello esclusivo. E la Vergine Maria di questa sola virtù si compiacque, per questa sola affermò che Dio s'era in lei incarnato dicendo: «Perché riguardò l'umiltà della sua servente. Ed ecco, per questo e non per altro, tutte le generazioni mi diranno beata».

O figli miei, stabilitevi in questa umiltà, affinché possiate pervenire alla vera pace delle anime vostre. O figli miei, in che può trovare riposo e pace la creatura, se non in colui che è somma pace, in colui che è il pacificatore di ogni cosa, il porto serenato delle anime? E come potrà pervenire sino a lui l'anima che non si libra sulle ali dell'umiltà, senza la quale tutte le altre virtù corrono verso Dio, ma non hanno la forza di levarsi a volo? Questa umiltà di cuore che il Dio-uomo volle insegnarvi e donarvi, o carissimi, è un mirabile e chiaro lume che apre gli occhi dell'anima sul doppio abisso del niente dell'uomo, della sconfinata bontà di Dio.

(ANGELA DA FOLIGNO, *Le istruzioni*, Firenze 1926, 256-257)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per intendere bene questo canto di lode, bisogna notare che la beata vergine Maria parla per propria esperienza, essendo stata illuminata e ammaestrata dallo Spirito Santo: poiché nessuno può intendere rettamente Dio né la parola di Dio, se non gli è concesso direttamente dallo Spirito Santo. Ma ricevere tale dono dallo Spirito Santo, significa farne

l'esperienza come nella propria scuola, all'infuori della quale nulla s'impara se non parole e chiacchiere. Dunque la santa Vergine, avendo sperimentato in se stessa che Dio opera grandi cose in lei, per quanto umile, povera e disprezzata, lo Spirito Santo le insegna questa ricca arte e sapienza, secondo la quale Dio è quel Signore che si compiace ad innalzare ciò che è umile, e ad abbassare ciò che sta in alto, in poche parole, a rompere ciò ch'è costruito e a costruire ciò ch'è frantumato.

Poiché, come al principio della creazione egli creò il mondo dal nulla, così il suo modo di operare conserva questo carattere, ed egli compie tutte le sue opere fino alla fine del mondo traendo da ciò che è nulla, piccolo, disprezzato, misero, morto, qualche cosa di prezioso, onorevole, beato e vivente, e viceversa tutto ciò che è prezioso, onorevole, beato, vivente, viene da lui ridotto a nulla, a cosa piccola, disprezzata, misera ed effimera.

(MARTIN LUTERO, *Introduzione al Magnificat*).

# 23 dicembre 2009

## MERCOLEDÌ DELLA FERIA DI DICEMBRE

### LECTIO

#### Prima lettura (Malachia 3, 1-4, 23-24)

Così dice il Signore Dio: <sup>1</sup>«Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. <sup>2</sup>Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. <sup>3</sup>Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. <sup>4</sup>Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.

<sup>23</sup>Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, <sup>24</sup>perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio».

Nel contesto della ricostruzione del secondo tempio (seconda metà del V secolo a.C.) il culto e la purità religiosa del popolo sono in decadenza a causa dei matrimoni misti dei reduci a Gerusalemme dall'esilio di Babilonia, che vivono impuniti e tranquilli. Gli osservanti si domandano: dove è la giustizia di Dio? A nome del Signore, il profeta risponde denunciando il peccato dei sacerdoti e la violazione della legge del culto da parte del popolo e annunciando imminente «il giorno grande e terribile» (v. 23) della venuta del Signore in persona. Egli purificherà il tempio e i suoi sacerdoti e pronuncerà il suo giudizio sui malvagi.

Il Signore, tuttavia, si farà precedere da un messaggero, identificato nel profeta Elia (v. 23; Sir 48,10-11), che avrà il compito di preparargli la strada, di purificare il popolo dai suoi peccati e di ricondurlo, mediante la riconciliazione dei cuori, alle sane tradizioni dei padri. La profezia di Malachia, letta nel contesto del Nuovo Testamento, si riferisce alla venuta di Cristo, che sarà preceduta dal suo messaggero Giovanni Battista, la cui missione di Precursore sarà di richiamare il popolo alla conversione e di prepararlo all'incontro con il Messia, «l'angelo dell'alleanza» (v. 1), da tutti atteso.

#### Vangelo (Luca 1, 57-66)

In quei giorni, <sup>57</sup>per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. <sup>58</sup>I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. <sup>59</sup>All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. <sup>60</sup>Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». <sup>61</sup>Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». <sup>62</sup>Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. <sup>63</sup>Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. <sup>64</sup>In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio.

<sup>65</sup>Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. <sup>66</sup>Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?», si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

Il vangelo di Luca, realizzando la profezia di Malachia nella figura del Battista, ci descrive due episodi della nascita di costui: la partecipazione dei parenti e dei vicini che si rallegrano con Elisabetta per il parto (vv. 57-58) e la circoncisione del bambino all'ottavo giorno con l'imposizione del nome (vv. 59-66).

L'evangelista, sottolineando alcuni elementi, fa notare nell'avvenimento della nascita e nella designazione del nome l'intervento prodigioso e misericordioso del Signore, che agisce nella vita del fanciullo in modo straordinario: la gioia di tutti per l'evento inatteso (v. 58); il significato del nome «*Giovanni*» (vv. 60.63), che vuol dire: «Dio fa grazia e usa misericordia», nome ricco di promesse per il futuro; lo stupore dei presenti, misto a rispettoso timore, e il gran parlare dell'avvenimento in tutta la Giudea (v. 65); la parola riacquistata da Zaccaria che benedice e loda Dio, come segno che tutte le cose dette dal Signore si sono compiute (v. 64); infine, la reazione di coloro che venivano a conoscenza della nascita del fanciullo, che si chiedevano: «*Che sarà mai questo bambino?*» (v. 66) e poi dello stesso evangelista che, con una nota redazionale, conclude il brano dicendo: «*La mano del Signore stava con lui*» (v. 66).

Il racconto della nascita del Battista annuncia ormai maturi i tempi nuovi della venuta del Messia. L'importante è accoglierli come fece il Battista e saper riconoscere nella storia la radicale novità del rapporto tra Dio e l'uomo.

## MEDITATIO

In ogni epoca della storia umana il Signore invia sempre dei messaggeri, come Elia e il Battista, per ricordare che è lui che guida le vicende degli uomini e, nonostante che l'uomo rifiuti i suoi richiami e fugga dalle sue vie, egli sempre riannoda i legami con gesti di amore. Anche oggi non mancano tra noi segni concreti e modi eloquenti della sua Parola, tramite persone come Madre Teresa ed eventi straordinari come un concilio ecumenico o un sinodo ecclesiale; persone ed eventi che, essendo strumenti dello Spirito, alzano le proprie 'antenne' alla ricerca di un mondo nuovo che si profila all'orizzonte. Il nuovo c'è ed è vivo, bisogna saperlo guardare e rispettare, senza cedere a nostalgie del passato o a sogni di futuro, che sono vere fughe dalla realtà.

Dio ci educa con lunghi tempi di ascesi e di silenzio perché impariamo a scoprirlo nella storia e nell'intimo del cuore, dove abbiamo la presenza dello Spirito di Cristo che ci guida e ci illumina nel nostro cammino di fede. Ciò implica la capacità di rompere le nostre sicurezze per fidarci di un Dio-Amore, come Gesù ci ha insegnato (cfr. *1 Cv* 4,16). Considerare Dio-Amore vuol dire entrare per noi nelle vie di Dio, fidarci della paternità divina che ci rende liberi e autentici figli restituendoci dignità, vuol dire lasciarci condurre dal suo Spirito senza porre ostacoli all'azione interiore e gratuita di Dio.

## ORATIO

Padre santo, che guidi la storia e che per mezzo del tuo Figlio Gesù l'hai ricondotta sulle vie dell'amore, fa' che la Chiesa nel suo pellegrinaggio terreno

verso il Signore viva pienamente la tensione della salvezza del *già* compiuto in Gesù e del *non ancora* attuato in noi e manifestato nel Cristo glorioso.

Nella Chiesa delle origini i cristiani dicevano: «*La salvezza è ormai più vicina a noi di quando diventammo credenti*» (Rm 13,11). Noi oggi spesso viviamo senza pensare alla tua venuta, distratti dalle mille luci fatue che ci abbagliano, e ignari dell'invocazione che la Chiesa fa al suo Sposo alla fine dell'Apocalisse: «*Vieni, Signore Gesù*» (Ap 22,17.20). Concedici, o Padre buono, che non dimentichiamo mai che tu sei tra noi, anche se nascosto tra i tanti volti di fratelli, e guidi i nostri passi con la presenza dei tuoi messaggeri di luce e di pace, che ci interpellano e scuotono la nostra superficialità spirituale con la loro fede coerente e la loro feconda testimonianza di vita.

Vogliamo esser vigilanti nel nostro cammino per riconoscere i tuoi messaggeri con i quali ci inviti alla tua amicizia. Ma soprattutto, rendici capaci di avere un cuore purificato, libero e sensibile all'azione dello Spirito perché possiamo agire come tu vuoi, incontrarti in questo natale, e poi essere pronti soprattutto nel giorno della tua ultima visita a confessare nella lode che tu ci sei stato padre e amico.

## CONTEMPLATIO

Detto in breve, il nome di Giovanni significa «colui nel quale è la grazia». Ora, dove deve nascere la grazia, si deve andare anzitutto per la via della conversione. Se uno riuscisse ad abbandonarsi in questa via, sarebbe una cosa tanto deliziosa! Se uno imparasse bene questa via, in lui nascerebbe in verità la grazia di Dio! L'uomo non ha proprio nulla da se stesso; tutto è solamente di Dio e da Dio: cose grandi e piccole. Questo pensiero l'uomo non dovrebbe mai farlo uscire dal suo cuore (...).

In questo l'uomo deve umiliarsi molto e gettarsi ai piedi di Dio affinché abbia pietà di lui. E deve sperare pienamente in Dio. E allora subito, Giovanni - cioè la grazia - nasce da tale fondo di umiltà. Nella valle dell'umiltà crescono dolcezza, abbandono, calma, pazienza, bontà (...). Da questa nascita, quando avviene, deriva nello spirito una gioia così grande che nessuno può esprimerla (...).

Sono queste le persone sulle quali riposa la santa Chiesa e, se non ci fossero, la cristianità non potrebbe sussistere un'ora. Il solo fatto che esistano è molto più prezioso di tutto l'agire del mondo. Sia concesso a noi tutti raggiungere ciò nel modo più rapido e glorioso per Dio. Amen.

(TAULERO, *Predica per la natività di san Giovanni Battista*,  
in *Opere*, Alba 1977, 341-350, *passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Parlava benedicendo Dio*» (Lc 1,64).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

«*Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*». Se illumina ogni uomo che viene nel mondo, allora ha illuminato anche Giovanni. Illuminava dunque colui dal quale voleva essere manifestato.

Nella vostra Carità comprendetemi: veniva per gli spiriti malati, per i cuori feriti, per dare vigore alla vista difettosa dell'anima. Per questo veniva. Ma come quest'anima avrebbe potuto vedere ciò che in sé è perfetto? Ecco, come per lo più accade quando, vedendo un corpo illuminato, possiamo arguire che il sole è sorto, anche se non possiamo vedere il sole stesso. Perché quelli che hanno occhi malati, possono vedere una parete o una montagna, o un albero, o un qualsiasi altro oggetto illuminato e rischiarato dai raggi del sole; gli oggetti rischiarati dalla luce del sole annunziano che l'astro si è levato anche a coloro i cui occhi infermi non possono ancora fissarlo. Così, poiché tutti quelli per i quali Cristo veniva non sarebbero stati capaci di vederlo, egli fece splendere la sua luce su Giovanni; e proclamando questi che la luce, che in lui irraggiava e illuminava, non proveniva da lui stesso, ma che egli l'aveva ricevuta, fu conosciuto così colui che illumina, che rischiarava, che riempie ogni cosa.

Chi è costui? Colui «*che illumina ogni uomo*», dice l'evangelista, «*che viene in questo mondo*». Se l'uomo non si fosse allontanato da Dio, non avrebbe avuto bisogno di dover essere illuminato: dovette esserlo, perché si era allontanato da chi poteva sempre illuminarlo.

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*).

# 24 dicembre 2009

## GIOVEDÌ DELLA FERIA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (2 Samuele 7, 1-5, 8-1, 16)

<sup>1</sup>Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, <sup>2</sup>disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda». <sup>3</sup>Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te».

<sup>4</sup>Ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: <sup>5</sup>«Va' e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? <sup>8</sup>Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; <sup>9</sup>sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. <sup>10</sup>Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo planterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, <sup>11</sup>al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. <sup>16</sup>La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

La profezia di Natan a Davide è illuminante e apre un nuovo orizzonte nella storia della salvezza. Il regno di Giuda sta vivendo un periodo di tranquillità e benessere e lo stesso re abita in una magnifica reggia. Ora il suo progetto è costruire una «casa» anche per il Signore dove accogliere l'arca di Dio. Ma il profeta impedisce di realizzarlo, perché Dio ha un altro piano ben più grande per Davide e la sua discendenza. Il Signore prenderà l'iniziativa perché egli stesso si darà una casa non di pietra, ma stabile e duratura, cioè la stirpe regale di Davide: «Il Signore ti farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me» (vv. 11.16).

Il Signore, infatti, ricorda a Davide la sua storia, quanto egli ha fatto per lui e promette alla sua dinastia una durata perenne: lo ha scelto quale pastore del popolo chiamandolo dai campi (cfr. 1 Sam 16,11-13); lo ha reso vittorioso su tutti i nemici e continuerà nel futuro ad essere con lui; la sua gloria e quella della sua discendenza sarà grande perché avrà una figliolanza divina; il re e il suo popolo saranno benedetti dal Signore e avranno una «casa» stabile e tranquilla, cioè una dinastia che durerà nei secoli.

Il messaggio della parola di Dio è chiaro: la salvezza non viene da un tempio costruito con pietre o da mani d'uomo, ma dall'alleanza con Dio, cui appartiene ogni cosa, l'uomo e la storia.

#### Vangelo (Luca 1, 67-79)

In quel tempo, <sup>67</sup>Zaccaria, padre di Giovanni, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: <sup>68</sup>«Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, <sup>69</sup>e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, <sup>70</sup>come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: <sup>71</sup>salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. <sup>72</sup>Così egli

*ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, <sup>73</sup>del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, <sup>74</sup>di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, <sup>75</sup>in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. <sup>76</sup>E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, <sup>77</sup>per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, <sup>78</sup>grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge <sup>79</sup>per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Il cantico di Zaccaria è intessuto di reminiscenze bibliche ed esalta l'adempimento delle promesse di salvezza fatte da Dio nelle antiche profezie. Zaccaria, sacerdote dell'antica legge ma ripieno dello Spirito Santo, in questo canto di benedizione per la visita del Signore al suo popolo, inaugura la nuova alleanza, quella che avrà come precursore il figlio Giovanni e in cui l'attesa dei secoli raggiunge il suo compimento.

Il testo biblico si divide in due parti: la prima parte tratteggia in breve la storia della salvezza, in cui si evidenzia la misericordia di Dio accordata ai padri e la sua perenne fedeltà all'alleanza, che avrà come realizzazione la figura del Messia (vv. 68-75); la seconda, riguarda la vicenda del Battista, «*profeta dell'Altissimo*» (v. 76), destinato a preparare la strada al Signore con la predicazione della redenzione e della salvezza universale, che si attuerà nella persona di Gesù, attraverso il perdono dei peccati, frutto della sua immensa bontà.

Il cantico inneggia a Cristo, il sole della risurrezione, generato prima dell'aurora, che con i suoi raggi illumina coloro che sono nelle tenebre e nell'attesa, dona la vita a quelli che non l'hanno e la invocano. Egli è la pace, che è pienezza dei doni messianici, destinata a coloro che sanno rendere lode e gloria a Dio. Egli, il Verbo del Padre, è la luce e la vita degli uomini, nel quale vedere Dio e cui obbedire.

## MEDITATIO

Siamo alla vigilia del Natale del Signore e la parola di Dio che risuona nella Chiesa è tutta un richiamo alle profezie messianiche, al rendimento di grazie e alla lode per l'imminente venuta del Salvatore, che ha riversato le sue benedizioni sul suo popolo, mantenendo fede alle sue promesse con il dono della riconciliazione e della salvezza universale.

Come viviamo personalmente questa vigilia e quale impegno ci sollecita? La venuta storica del Messia ci conferma che Dio ha scelto la sua «*casa*» tra noi, nel corpo di Gesù, suo Figlio ( cfr. *Gv* 1,14). Egli dimora con il suo popolo non in modo passeggero, ma stabilmente (cfr. *Ap* 7,15; 12,2; 13,6; 21,3). Se nell'Antico Testamento il luogo ideale della presenza di Dio erano il tempio o la tenda ( cfr. *Es* 25,8; 40,35; *Ez* 37,27; *Gl* 4,17), ora la sua presenza è nella vita stessa dell'uomo e nella carne visibile di Gesù, che la comunità dei primi discepoli ha toccato e contemplato nella fede ( cfr. *1 Gv* 1,1-4).

Il Cristo è la rivelazione e la luce del Padre, ma in modo nascosto e umile; qualcosa di interiore che solo gli uomini di fede, come i profeti, i santi e Maria, possono comprendere. La sua gloria si manifesterà in tutta la sua potenza solo in seguito, quando sulla croce attirerà tutti a sé ( cfr. *Gv* 12,32). Può apparire un

paradosso che la croce sia glorificazione, ma tutto diventa luminoso se pensiamo che «Dio è amore» (1 Gv 4,10) e la sua manifestazione è dunque là dove appare l'amore.

Anche per noi Gesù è il centro della storia, la nostra dimora e la pienezza di tutte le nostre aspirazioni umane?

## ORATIO

Signore Gesù, Verbo del Padre e luce degli uomini, noi ti adoriamo in questa vigilia natalizia e attendiamo gioiosi la tua venuta, che ancora una volta porta a compimento le promesse di Dio. Illuminati dalla tua luce noi crediamo che tu sei Colui che ama l'uomo e l'unico scopo della tua vita è la salvezza di ogni uomo. La fede ci introduce in questo mistero di vita, l'esperienza ce lo insegna e la tua Parola di verità ci guida su questa strada di luce.

Verbo eterno del Padre, noi vogliamo essere i primi tuoi adoratori, i seguaci della bontà e del bene, i testimoni della tua misericordia. Tu che non ti nascondi a nessuno, ma a tutti doni la tua luce divina, rimani sempre la nostra vera luce, che risplende su tutta l'umanità. Noi affrettiamo il nostro cammino verso la salvezza, verso la nuova nascita, perché desideriamo, pur essendo la molteplicità, riunirci in un solo amore secondo il modello dell'unità del mistero trinitario nel quale ci hai immersi e, così, rinnovare la nostra alleanza con te.

Come la Vergine Maria, luogo dell'incarnazione, concedici di saper interiorizzare la tua Parola per scoprire sempre più le profondità di questo mistero al centro di noi stessi, mistero in cui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28) e divenire contemplativi come Maria per non confondere questa Parola con il nostro stesso essere, ma per identificarci con colei che porta il Verbo nel suo grembo e lo genera come suo figlio.

## CONTEMPLATIO

Felice giorno, felice ora, felice tempo: è questo che con desiderio ineffabile tutti i santi fin dall'origine del mondo aspettavano (...). Dio è dunque con noi. Fino ad ora Dio era sopra di noi, ma oggi è l'Emmanuele, oggi Dio è con noi nella nostra natura, con noi nella sua grazia. Con noi nella nostra povertà, con noi nella sua benignità. Con noi nella nostra miseria, con noi nella sua misericordia. Con noi nella carità, con noi nella pietà, con noi nella compassione. O Emmanuele! O Dio-con-noi!

Che fate, figli di Adamo? Dio è con noi. Con noi. Non avete potuto, o figli di Adamo, ascendere in cielo per essere con Dio, e allora Dio è disceso dal cielo per essere l'Emmanuele, il Dio-con-noi (...). Felice chi ti apre la porta del cuore, o buon Gesù: tu, infatti, entrerai là. Il tuo avvento, o Signore, porta al cuore puro il meriggio della luce celeste.

(ÆLREDO DI RIEVAULX, *Sermones inediti*,

cit. in I. BIFFI, *Cristo desiderio del monaco*, Milano 1998, 157-158).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Benedetto il Signore che ha visitato e redento il suo popolo» (Lc 1,68).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chiudiamo la porta dietro di noi! Ascoltiamo con l'orecchio teso l'ineffabile melodia che risuona nel silenzio di questa notte. L'anima silenziosa e solitaria canta qui al Dio del cuore il suo canto più soave e affettuoso. E può avere fiducia che egli l'ascolta.

Infatti, questo canto non deve più cercare il Dio amato al di là delle stelle, in una luce inaccessibile, che egli abita, tanto che nessuno per questo lo vede.

Poiché è Natale, poiché la Parola s'è fatta carne, Dio è vicino, e la dolcissima parola, la parola dell'amore, trova il suo orecchio e il suo cuore nella stanza più silenziosa del cuore. E chi s'è fermato presso di sé, anche se è notte, in questa quiete notturna, nelle profondità del cuore di Dio, percepisce la dolce parola dell'amore. Occorre essere tranquilli, non temere la notte, bisogna tacere. Altrimenti non si sente nulla.

Infatti, l'ultima cosa vien detta solamente nel silenzio della notte, da quando, per l'arrivo pieno di grazia della Parola nella notte della nostra vita, s'è fatto natale, notte santa, notte di silenzio.

(K. RAHNER, *Dio si è fatto uomo*, Brescia 1990<sup>3</sup>, 72-73)

# Venerdì 25 dicembre 2009

## NATALE DEL SIGNORE

Messa della notte

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 9, 1-3, 5-6)

<sup>1</sup>Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. <sup>2</sup>Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda.

<sup>3</sup>Poiché il giogo che l'opprimeva e la sbarra che gravava sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian.

<sup>5</sup>Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace"; <sup>6</sup>grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore.

Tutte le letture bibliche delle messe di natale, anche se con prospettive diverse, intendono rispondere a una domanda: quale è il senso del natale? Iniziamo questo percorso dagli antichi profeti. L'oracolo di Isaia presuppone una situazione drammatica per il paese di Israele, perché lo strepito delle armi risuona ovunque. L'invasione da parte degli Assiri (VIII sec. a.C.), entrati in Galilea, ormai minaccia la stessa Giudea e Gerusalemme, e il popolo sotto il terrore nemico cammina nel buio e non sa dove andare. A questa gente senza speranza il profeta annuncia: «*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce*» (v. 1). Poi, rivolgendosi a Dio, egli esclama: «*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia*» (v. 2).

Che cosa permette agli uomini di passare dalla tenebra alla luce, dalla tristezza alla gioia? L'allusione di Isaia si riferisce alla fuga degli Assiri, ma il profeta di Dio parla anche di fuga di ogni nemico. Egli preannuncia la gioia per colui che sarà il «*Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*» (v. 5), colui che, quale vero eroe di Israele, compirà tutto questo. Ma come ciò sarà possibile? Isaia risponde: «*Questo farà lo zelo del Signore*» (v. 6). Ecco dunque il senso e il messaggio più antico del natale: la fine della paura, la liberazione dalla dominazione nemica e tutto questo grazie ad un «*bambino nato per noi*» (v. 5: cfr. Is 7,14; Mi 5,1-3; 2 Sam 7,12-16), ad un discendente di Davide, che darà vita ad una società dove ci sarà giustizia, pace, gioia e che donerà a tutti il coraggio di vivere.

#### Seconda lettura (Tito 2, 11-14)

Carissimo, <sup>11</sup>è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, <sup>12</sup>che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, <sup>13</sup>nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; <sup>14</sup>il quale ha dato se stesso per

*noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.*

Paolo scrivendo a Tito, suo discepolo convertito dal paganesimo e ora vescovo di Creta, spiega il senso della venuta di Gesù tra noi con parole piene di speranza: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (v. 11). L'universalità della salvezza è una dimensione essenziale del natale e il suo più autentico messaggio è un annuncio di salvezza e di vita nuova per tutta l'umanità senza distinzioni di razze e colori, di ceti sociali e di doti intellettuali o altro. Il Salvatore, che ci è stato donato, non è solo un bambino che ha scelto di nascere in una povera stalla, tra disagi e voluti silenzi, ma soprattutto è il sorriso di Dio che si è fatto visibile, perché egli non dispera ancora degli uomini.

Egli è venuto per insegnarci la via del bene, della sobrietà e della giustizia, il rifiuto delle attrattive malvagie e illusorie del mondo, nell'attesa del ritorno glorioso del Signore (v. 13). Egli liberamente, dirà Paolo, «ha dato se stesso per noi» (v. 14), prima parlandoci del Padre e chiamandoci amici, e poi, alla fine, morendo sulla croce per amore, ci ha liberati da ogni schiavitù per ricondurre una volta per sempre l'umanità riconciliata al Padre. Solo la fede aiuta a scorgere la potenza di Dio nella vicenda di un povero. Da quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, egli vuol essere accolto e riconosciuto come un uomo: qui è possibile la ricerca di Dio, perché egli è rimasto fra noi.

### **Vangelo (Luca 2, 1-14)**

<sup>1</sup>In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. <sup>2</sup>Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. <sup>3</sup>Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. <sup>4</sup>Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, <sup>5</sup>per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

<sup>8</sup>C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. <sup>9</sup>Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, <sup>10</sup>ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup>oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. <sup>12</sup>Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». <sup>13</sup>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: <sup>14</sup>«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Sullo sfondo degli annunci profetici (cfr. Mi 5,1-4; 1 Sam 16,1-3) Luca nel vangelo ci parla della nascita storica di Gesù. Il racconto è semplice, ma suggestivo, pieno di spunti teologici e costruito sul modello dell'annuncio missionario, che comprende tre momenti. Anzitutto la narrazione dell'*evento*: l'editto di Cesare Augusto al tempo di Quirinio, governatore della Siria, e la nascita di Gesù a Betlemme nella povertà, in un paese sottomesso ad una potenza straniera (vv. 1-7); poi l'*annuncio* fatto dagli angeli ai pastori, i primi testimoni dell'evento della salvezza (vv. 8-14); infine, l'*accoglienza* dell'annuncio, con i

pastori che si recano alla grotta, incontrano Gesù e successivamente il racconto della loro esperienza ad altri (vv. 15-20).

Il punto centrale della narrazione, tuttavia, sono le parole degli angeli ai pastori, che riguardano il senso gioioso dell'avvenimento e la fede in Gesù Salvatore nella figura di un bambino povero, «*avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*» (v. 12). Due motivi, dunque, si illuminano a vicenda nel testo: la visibile povertà nella vicenda umana di Gesù e la gloria nascosta di Dio nella sua presenza fra gli uomini. Solo pochi pastori, rappresentanti di umile e povera gente, sono coloro che riconoscono il Messia atteso: questo è il segno divino straordinario dell'inizio di un'epoca nuova nella storia degli uomini.

## MEDITATIO

Per contemplare il mistero del natale abbiamo bisogno, soprattutto, della semplicità per stupirci davanti al suo messaggio. Stupore e sguardo da bambino sono i mezzi necessari per gustare l'annuncio pieno di gioia di questa notte santa. E la gioia ha una motivazione chiara: la nascita di un bambino, Salvatore universale, che reca motivi di speranza per tutti, che sono pace, giustizia e salvezza. E quali i segni che qualificano questo bambino? La debolezza, la povertà, l'impotenza e l'umiltà, cose che il mondo ha sempre rifiutato e che sono state fatte proprie, invece, dal Figlio di Dio.

Con la venuta di Gesù le false certezze degli uomini sono state capovolte, perché Dio ha scelto non i forti, i sapienti, i potenti di questo mondo, ma i deboli, i piccoli, gli stolti, gli ultimi: ha scelto «*un bambino depresso in una mangiatoia*» (Lc 2,7.12.16; cfr. 1 Cor 1,27; Mt 11,26), povero, emarginato e respinto. È su questa povertà che si apre lo splendore del mondo dello Spirito, mentre noi siamo coinvolti da drammi di coscienza, perché tentati di seguire principi di forza, di potere, di violenza. Il bambino di Betlemme ci dice che il miracolo della pace del natale è possibile per coloro che accolgono i suoi doni.

In questa luce l'evento di questa notte non è solo una data da commemorare, ma evento capace, anche oggi, di contagio e di trasformazione. Quattro sono le notti storiche dell'umanità, secondo un'antica tradizione rabbinica: la notte della creazione (*Gen 1,3*), quella di Abramo (*Gen 15,1-6*), quella dell'esodo (*Es 12,1-13*) e quella di Betlemme, cioè, questa notte, che è la più importante, perché il Figlio di Dio ha portato la sua pace, che è diversa dalla *pax augusta*, ed è il fondamento della «civiltà dell'amore» (Paolo VI). Siamo capaci di viverne il mistero?

## ORATIO

Ti rendiamo grazie, Signore dell'universo e degli uomini, perché nel bambino Gesù, che è venuto sulla terra per portare i tuoi doni - la pace, la gioia, la giustizia e la salvezza - si è manifestato il tuo amore per tutti. Vogliamo capire, anche se con la piccolezza della nostra mente, qualcosa del mistero del Verbo incarnato, perché esso illumina il mistero umano.

Per i Giudei era assurdo pensare che la Parola definitiva di Dio fosse apparsa nella debolezza dell'uomo Gesù. Per i pagani era scandalo accettare la piena umanità del Figlio di Dio, luogo indegno della divinità. Noi crediamo, invece,

che la Parola, in un momento storico ben preciso, «*si è fatta carne*» nella sua fragilità e impotenza come ogni creatura, nascendo da una donna, Maria (cfr. *1 Gv 4,2-3*), e crediamo che nel Cristo Gesù, vero uomo e vero Dio, risiede la rivelazione definitiva del Padre e l'annuncio della fede che ci salva.

L'uomo del terzo millennio ha bisogno di Gesù, rivelatore del tuo amore di Padre, per uscire dal suo individualismo e dalla sua superficialità, che lo privano dei veri valori nei quali si può trovare la speranza di vivere. Signore, la nascita del tuo Figlio ci rivela che anche noi in Gesù siamo diventati tuoi figli e ti possiamo conoscere.

Fa' che l'intera nostra vita, sul modello di quella di Cristo, sia rivolta in atteggiamento di docilità filiale verso di te, e per questo nella notte di natale vogliamo metterci in ginocchio, in adorazione davanti al volto umano del bambino Gesù, tuo Figlio unigenito, nel quale risplende e si irraggia il tuo volto invisibile di Padre, per vedere il nostro volto divino.

## CONTEMPLATIO

Ma io chi sono? Che cosa potrò dire in modo degno di ciò che si vede? Mi mancano le parole: la lingua e la bocca non sono capaci di narrare le meraviglie di questa solennità divina. Perciò io con le schiere angeliche grido e griderò sempre: «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama*».

Dio è in terra; e chi non sarà celeste? Dio viene presso di noi, nato da una Vergine; e chi oggi non diventerà divino, non anelerà alla santità della Vergine e non cercherà con zelo la sapienza, per essere più vicino a Dio? Dio è avvolto in povere fasce; e chi non diventerà ricco della divinità di Dio, se accoglie qualcosa di umile?

Tripudio come i pastori e sobbalzo ascoltando queste voci divine; bramo andare al presepe che accoglie Dio e desidero giungere alla celeste grotta; ardo di vedere il mistero apparso in essa e lì innalzare al cospetto del Generato la voce inneggiante: «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama*».

(SOFRONIO DI GERUSALEMME, *Le Omelie*, Roma 1991, 55-57)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*» (*Is 9,5*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Fu in quella notte di Natale che una moltitudine dell'esercito celeste apparve ai pastori a Betlemme, dicendo: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà*»; in questo medesimo momento noi celebriamo insieme la nascita di nostro Signore e la sua passione e morte. Secondo il mondo, questo modo di comportarsi è strano. Poiché chi nel mondo vuol piangere e rallegrarsi nello stesso tempo e per la stessa ragione? Infatti, o la gioia verrà dominata dall'afflizione, o l'afflizione sarà scacciata dalla gioia; ed è perciò soltanto in questi nostri misteri cristiani che noi possiamo gioire e piangere nel medesimo tempo e per la stessa ragione. Ma pensate un po' al significato di

questa parola 'pace'. Non vi sembra strano che gli angeli abbiano annunziato la pace, quando il mondo incessantemente è colpito dalla guerra o dal timore della guerra? Non vi sembra che le voci angeliche si siano sbagliate, e che la promessa fu una delusione e un inganno?

Riflettete ora come parlò della pace nostro Signore stesso. Egli disse ai suoi discepoli: «*Io vi lascio la mia pace, vi do la mia pace*». Intendeva egli forse dire pace come noi la intendiamo: il regno d'Inghilterra in pace con i suoi vicini, i baroni in pace col re, il capofamiglia che conta i suoi pacifici guadagni, il focolare ben pulito, il suo miglior vino per l'amico sulla tavola, la sua donna che canta ai suoi bambini? Quegli uomini che erano stati suoi discepoli non sapevano di queste cose; essi uscirono a fare un lungo viaggio, a soffrire per terra e per mare, a incontrar la tortura, la delusione, a soffrire la morte col martirio. Che cosa voleva dunque egli dire? Se lo volete sapere, ricordatevi che egli disse anche: «*Non come il mondo ve la dà, io ve la do*». Dunque, egli diede la pace ai suoi discepoli, ma non la pace come la dà il mondo.

(T.S. ELIOT, *Assassinio nella cattedrale*, Milano 1958<sup>6</sup>)

# Sabato 26 dicembre 2009

## SANTO STEFANO, *Primo martire*

### LECTIO

#### Prima lettura (*Atti 6, 8-10, 7, 54-60*)

*In quei giorni, <sup>6,8</sup>Stefano, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo. <sup>9</sup>Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei 'liberti', comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, <sup>10</sup>ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava.*

*<sup>7,54</sup>All'udirlo, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. <sup>55</sup>Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra <sup>56</sup>e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». <sup>57</sup>Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, <sup>58</sup>lotrascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. <sup>59</sup>E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». <sup>60</sup>Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.*

La pagina degli *Atti* narra la morte di Stefano, primo martire della Chiesa. Uomo di fede e di Spirito Santo, fu scelto quale diacono per il servizio della comunità cristiana, affinché la comunione di vita fosse visibile anche nella distribuzione dei beni (cfr. *At* 6,1-6). Pieno di doni carismatici, di sapienza contemplativa nella predicazione e di forza evangelica nell'evangelizzazione, fu ardito testimone di Cristo risorto con la forza del suo Spirito (vv. 8-10). La parte finale del coraggioso discorso di Stefano, fatto davanti agli anziani e ai capi del popolo, e la successiva narrazione del suo martirio (vv. 54-60) sono uno splendido esempio di catechesi biblica. Il discorso, infatti, si conclude da una parte con la professione di fede in Gesù, fatta da Stefano, e dall'altra con la falsa accusa dei capi contro di lui per avere peccato contro la legge di Mosè e il tempio e, quindi, con la decisione della sua condanna a morte.

La lapidazione del protomartire Stefano è narrata da Luca secondo il modello della morte di Gesù, perché anche questi morì affidandosi al Signore e perdonando i suoi carnefici (cfr. vv. 59-60; *Lc* 23,34-46). La testimonianza di Stefano non è altro che la vita di Cristo che continua nella vita della Chiesa per la disponibilità allo Spirito, la predicazione, la coerenza evangelica e la stessa morte. È necessario essere aperti nella propria esistenza al passaggio dello Spirito per comprendere i tempi nuovi che Gesù ha inaugurato, perché ormai la sua persona è la pienezza della legge che nessuna persecuzione potrà mai eliminare.

#### Vangelo (*Matteo 10, 17-22*)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>17</sup>«Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; <sup>18</sup>e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. <sup>19</sup>E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi*

sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: <sup>20</sup>non siete, infatti, voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

<sup>21</sup>Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. <sup>22</sup>E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

Il vangelo di Matteo si colloca nel contesto delle persecuzioni e riferisce alcuni insegnamenti di Gesù ai suoi discepoli circa le prove e le sofferenze che la Chiesa dovrà subire nel corso della sua storia. Gesù espone questa situazione con tanta chiarezza e concretezza di particolari, che sembra che egli descriva la Chiesa primitiva dopo il 70, la quale dovette affrontare varie prove interne ed esterne alla sua vita. Essa facilmente poteva cadere nello scoraggiamento e nella perdita della fede in lui. Gesù provvede così alla continuazione della sua opera nel tempo e nello spazio, anticipando avvenimenti e segni che la comunità cristiana dovrà affrontare nel mondo, per aiutare i suoi discepoli a superare lo scandalo della croce, che rimane sempre un vero ostacolo nel cammino di fede di ogni credente.

Le parole ripetute da Gesù nel testo - «*non preoccupatevi*» e «*non temete*» (vv. 19.26.28.31) - sono il sostegno del Signore alla paura dei suoi, reale impedimento al lieto annuncio del vangelo, che al contrario va proclamato con coraggio e gioiosa testimonianza. Davanti ai re e ai tribunali è «*lo Spirito del Padre*» che parlerà al loro posto (v. 20). Anche l'odio di parenti e amici «*a causa del nome*» di Gesù (v. 22) sarà ricompensato dal fatto che il Padre vede e concederà ai suoi la salvezza e la vera vita.

## MEDITATIO

Qual è il senso cristiano della sofferenza e della morte, che il testo biblico della liturgia odierna chiama in causa? La risposta a quesiti tanto fondamentali della vita umana si trova solo nel lasciarsi illuminare totalmente dall'insegnamento e dalla testimonianza vissuta da Gesù. «Umanamente parlando, la morte è la fine di tutto», scrive S. Kierkegaard, «e, umanamente parlando, c'è speranza soltanto finché c'è vita. Ma per il cristiano la sofferenza e la morte non sono affatto la fine di tutto; sono soltanto piccoli avvenimenti compresi nel tutto che è la vita eterna. Nel senso cristiano poi c'è infinitamente più speranza nella morte che non, parlando in un mondo meramente umano, dove non solo c'è la vita, ma una vita in piena salute e forza fisica».

La morte di Stefano o di tanti primi testimoni della fede cristiana non avrà l'ultima parola sulla vita di questi discepoli di Gesù, perché Cristo è il Signore della vita e della morte. La risurrezione di Gesù mostra la vera gloria, come unica realtà della vera vita, verso la quale ogni uomo credente è incamminato. Essa preannunzia però che la gloria di Gesù e di ogni suo discepolo passa proprio attraverso il cammino del Golgota e la morte in croce. La sofferenza e la morte di Gesù e di ogni suo discepolo offre un segno che parla alla fede. Il piano di Dio è più grande di quello piccolo e angusto dell'uomo. L'amore di Dio supera di gran lunga l'interesse particolare di ogni suo figlio. Solo Gesù, segno dell'amore di Dio per gli uomini, è in grado di liberare l'uomo dalla morte e di far nascere nel cuore del discepolo la fede come risposta radicale alla salvezza offerta da Dio.

## ORATIO

Signore della vita e della morte, che con il tuo insegnamento e il tuo esempio di coerenza e di vita, ci hai insegnato ad affrontare le sofferenze e persino la morte, noi desideriamo alzare lo sguardo, come dice la Scrittura, verso di te, che sei «*Colui che hanno trafitto*» (Gv 19,37). Questo è un invito rivolto a tutti gli uomini perché vedano e credano al tuo cuore trafitto con uno sguardo interiore e contemplativo che li introduca al mistero della salvezza.

Noi, come il primo martire Stefano e dopo di lui tutta la schiera dei martiri e dei santi, vogliamo diventare partecipi dell'esperienza e della fede del primo testimone, che ha visto con il martirio la tua gloria, quella gloria che il Padre ti ha riservato per la tua docile obbedienza spinta fino a salire sulla croce. Anche per noi questo sguardo verso il cielo deve diventare contemplazione di fede, esperienza interiore, possesso permanente. Questo vuole essere anche un impegno a celebrare con te l'opera del Padre e a penetrare nella contemplazione la tua vita divina con una testimonianza di fede e di amore.

Sappiamo che l'unico rimedio valido contro la paura è la fede. Signore, tu hai chiesto ai tuoi discepoli di superare il grave momento del dolore e della prova, non tanto aderendo con la mente alle tue parole, quanto credendo con il cuore e l'intera vita a te, che comunichi la parola del Padre, la sola che salva ed elimina ogni turbamento. Non c'è, infatti, vera fede in Dio, senza fede in te, perché Dio si è rivelato come tuo Padre e tu ce ne hai rivelato il volto luminoso.

## CONTEMPLATIO

Santo Stefano, Stefano beato, Stefano buono, Stefano forte soldato di Dio, Stefano primo della schiera dei suoi martiri: ho appreso e credo e abbraccio con gioia il fatto che tu, ancora su questa terra, sia stato nella santità così luminoso che il tuo volto venerabile rifulgeva della nobiltà degli angeli. Quando, infatti, i tuoi nemici, contro di te infierivano, tu, piegate le ginocchia, hai esclamato a gran voce: «*Signore, non imputare loro questo peccato*».

Uomo felice, quanta speranza doni tu ai tuoi amici peccatori, quando sentono che ti sei tanto preoccupato di arroganti nemici! «*Signore, non imputare loro questo peccato*». Come risponderà quando è invocato uno che, provocato, rimproverava in tal modo? Quale bontà saprà usare con gli umili ora che è innalzato, uno che soccorreva così i superbi quand'era umiliato? Su, dimmi, beato Stefano, che cosa ti riscaldava il cuore per effondere all'esterno tante dolcezze insieme? Non c'è dubbio che di tutte eri ricolmo, di tutte eri ornato, di tutte eri acceso.

Ti supplico, caritatevole Stefano, prega che la mia anima inaridita sia ricolma di carità generosa. Fa' che la mia anima insensibile, per dono di colui che l'ha creata, di un fuoco di carità sia fervente.

(ANSELMO d'Aosta, *Orazione a santo Stefano*,  
in *Orazioni e Meditazioni*, Milano 1997, 318-333).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7, 60).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ormai nessuna tentazione di onori, nel mondo o nella Chiesa, mi può toccare. Porto la confusione di quanto il Santo Padre ha voluto fare per me, mandandomi a Parigi. Avere altro grado nella gerarchia o non averlo, mi è del tutto indifferente. Ciò mi dà grande pace. E mi lascia più agile al compimento del mio dovere, ad ogni costo e ad ogni rischio. È bene che io mi tenga preparato a qualche grande mortificazione o umiliazione. Questa sarà il segno della mia predestinazione.

Volesse il cielo che segnasse l'inizio della mia santificazione vera, come è avvenuto per le anime più elette che ebbero, negli ultimi anni della loro vita, il tocco di grazia che li fece santi autentici. L'idea del martirio mi fa paura. Temo nella mia resistenza ai dolori fisici. Eppure potessi dare a Gesù la testimonianza del sangue, oh, quanta grazia e quanta gloria per me!

(GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima*, Roma 1964, 300).